

RIFLESSI TARDIVI DELLA CONDIZIONE PROVINCIALE NELL'EPIGRAFIA DELL'AGER INSVBRIVM

MAURO REALI*

La terminologia di noi storici collega l'aggettivo "provinciale" alla provincia romana, territorio amministrato da Roma anno per anno per mezzo di governatori di rango pretorio o consolare, ma nella lingua italiana corrente, con qualche emanazione pure nel lessico sociologico, l'aggettivo "provinciale" assume un significato talora diverso. Leggo dal vocabolario "Treccani"¹: "provinciale, che è proprio, tipico, caratteristico della provincia, cioè di centri periferici e minori, con riferimento a una reale o presunta arretratezza economica, sociale e culturale delle piccole città e dei paesi riguardo alle grandi città", ovvero, come sostantivo "persona che mostra di avere la mentalità ristretta, le abitudini, il cattivo gusto considerati tipici della gente di provincia".

Eppure nell'Italia di oggi si dice che è la prosperità, l'intraprendenza di alcune province — ad esempio quelle nordorientali — a trainare l'economia nazionale; e che non sono le grandi Roma, Milano, Napoli... i centri ove si vive bene, ma le piccole Parma, Modena, Treviso ecc., le città cosiddette "a misura d'uomo", tanto che il termine "provinciale" assume un significato tutt'altro che negativo. Dunque nella lingua italiana questa parola, variamente usata e contestualizzata, accoglie valori assai diversi: rubando una definizione ai latinisti, possiamo quasi parlare di *vox media*.

Ho portato il discorso in quest'ambito assai poco epigrafico per superare l'imbarazzo nel quale, epigrafista "cisalpino" e studioso dell'*Ager Insubrium*, mi sono trovato sia davanti al titolo

generale di questo convegno, sia a quello specifico di questa sessione. Mi sono chiesto infatti cosa avrei potuto dire io sulla realtà epigrafica insubre, così avara di testi d'epoca provinciale-repubblicana; e anche uscendo dai confini dell'epigrafia o allargandomi a tutta la Cisalpina, mi sono chiesto cosa avrei potuto aggiungere io ai rigorosi studi politico-giuridici di Luraschi, Cassola, Laffi², sulla fase provinciale della Cisalpina, o ai lavori come quelli — tra gli altri — di Chevallier, Bandelli, Foraboschi³, sugli aspetti più vari della romanizzazione del Nord Italia: nulla, nulla davvero.

Ho provato allora a chiedermi se fosse almeno possibile trovare in iscrizioni più tarde dall'area insubre segni di continuità con il passato provinciale-repubblicano; segni che non solo fossero eredità del passato in vari ambiti (sociale, religioso, artistico), ma che connotassero gli ex provinciali *de iure* di queste zone come moderni provinciali *de facto*, con le arretratezze del caso ma con anche con le loro ricche specificità. Presenterò ora, appunto, alcuni documenti epigrafici di questo tipo.

2. Il più noto dei lavori del Luraschi sulla condizione giuridica della Cisalpina è LURASCHI, G., *Foedus, Ius Latii, Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979; molti altri suoi interventi a questo proposito sono di recente ripubblicati in LURASCHI, G., *Storia di Como antica. Saggi di archeologia, diritto e storia*, Como 1997. Fondamentali sulla questione dell'istituzione della Cisalpina come provincia sono anche: CASSOLA, F., "La colonizzazione romana della Transpadana", ECK, W.; GALSTERER, H. (edd.), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*, Mainz am Rhein 1991, 17-44, e LAFFI, U., "La provincia della Gallia Cisalpina", *Athenaeum* 80, I, 1992, 5-23.

3. CHEVALLIER, R., *La romanisation de la Celtique du Pô*, Roma 1983; BANDELLI, G., *Ricerche sulla colonizzazione della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Roma 1988; FORABOSCHI, D., *Lineamenti di storia della Cisalpina romana*, Roma 1992.

* Questo lavoro ha fatto tesoro di alcuni suggerimenti di Fulvia Mainardis, Giovanni Mennella, Antonio Sartori, Fabrizio Slavazzi, che ringrazio di cuore.

1. *Vocabolario della lingua italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, III, Roma 1991, s.v. *provinciale*, 1171.

Partiamo dall'ambito sociale. È noto — come dimostrano anche i numerosi *cognomina* d'ascendenza celtica⁴ — che l'elemento indigeno romanizzato attraverso la milizia legionaria abbia avuto grande importanza nel tessuto sociale insubre⁵. Rilevante in tal senso è una testimonianza dall'*Ager Comensis* — cioè CIL V, 5218⁶ — che ben si adatta al clima di passaggio tra età repubblicana ed imperiale, poiché proprio in questo periodo la datano paleografia e contenuto (Fig. 1). Che *Caius*



Fig. 1: CIL V, 5218, da Lasnigo (*Ager Comensis*).

4. Molti sono gli studi sull'onomastica di origine indigena nell'Italia Settentrionale d'epoca romana; tra questi segnalano soprattutto quelli di Fulvia Mainardis che, se sono relativi soprattutto all'area orientale della Transpadana, hanno un rilievo metodologico che va bene al di là di questa zona. Tra gli altri: MAINARDIS, F., "Nuove testimonianze epigrafiche sulla romanizzazione del territorio di *Iulium Carnicum*", *Aquileia Nostra* 61, 1990, 193-212; MAINARDIS, F., "L'onomastica idionimica nella Transpadana romana tra resistenza e integrazione", *Scienze dell'Antichità* 10, 2000, 531-574; MAINARDIS, F., "Tracce di onomastica celtica nell'epigrafia preromana e romana delle regioni nord-orientali", *I Celti nell'alto Adriatico, Atti del colloquio internazionale, Trieste 5-7 aprile 2001* (AAA48), Trieste 2001, 55-69; MAINARDIS, F., "Norma onomastica e uso del nome in Aquileia romana", *Aquileia dalle origini alla costituzione del Ducato Longobardo. Storia - amministrazione - società, XXXIII Settimana di Studi Aquileiesi, Aquileia 2002* (AAA45), Trieste 2003, 559-589. Per quanto concerne l'area insubre, alcune considerazioni sull'onomastica indigena si possono trovare passim nei lavori di Antonio Sartori e miei citati spec. alle note 5 e 8.

5. Sull'importanza della componente militare nella società insubre già ho scritto in REALI, M., "I *Mediolanenses* e l'esercito agli albori dell'impero", *Atti del Congresso "Milano in età repubblicana e augustea"*, Milano 1999, Milano 2000, 283-289; REALI, M., "Macro-storie di legioni e micro-storie di legionari", LE BOHEC, Y.; WOLFF, C. (edd.), *Atti del Congresso "Les légions de Rome sous le Haut-Empire"*, Lione 1998, II, Paris 2000, 655-661; REALI, M., "Imitare i grandi: l'epigrafia dei ceti medi nell'area insubre", SARTORI, A.; VALVO, A. (edd.), *Atti del Congresso "I ceti medi in Cisalpina"*, Milano 2000, Milano 2002, 229-240. A questi lavori rimando ampiamente per la competente bibliografia.

6. CIL V, 5218 da Lasnigo, *Ager Comensis* = REALI, M., "Le iscrizioni latine del territorio comense settentrionale", *RAComo* 171, 1989, n. 51: V.f. / veter(anus) leg(ionis) IX / C. Alebo Castici f. / sibi et Pompei/ae Dorchadi con/iugi suae. Al mio lavoro sulla *RAComo*, come pure a una successiva ripresa in REALI, "Imitare i grandi...", o.c., 230, rimando per una più robusta documentazione — anche bibliografica — di quanto qui affermato sul contenuto di questa iscrizione.

Alebo figlio di *Casticus* sia celta d'origine, è fuor di dubbio; che abbia militato in una legione cesariana, la IX, è altrettanto chiaro; che sua moglie *Dorchas* sia una liberta d'origine greca è evidente, e il legame di lei con la *gens Pompeia*, diffusa in Transpadana nel I secolo a.C. dopo l'azione *in loco* del console Pompeo Strabone è piuttosto interessante; ma ancor più lo è l'esibizione inusuale della qualifica di *veteranus* prima del nome. Già ho scritto che ciò riecheggia la titolatura del "suo" Cesare, *dictator* prima di tutto⁷; ma qui, alla ricerca di elementi di provincialismo, insisto invece sull'ostentazione orgogliosa del titolo militare da parte di *Caius Alebo*, che agli occhi dei suoi compaesani sarà stato *veteranus* per eccellenza, qualifica diventata per lui una sorta di "biglietto da visita" e che consacrava lui — erede dei nemici di Roma — a mezzo di diffusione, visibilità locale, periferica avanguardia del potere romano. Cesare l'aveva probabilmente visto e conosciuto personalmente; per lui l'*imperium*, la *toga*, il *bisellium*, i *fascies*... non erano concetti astratti e lontani, ma realtà concrete e individuabili, cui altre persone del luogo potevano accostarsi solo attraverso la sua testimonianza. Tanto per intenderci, *Alebo* poteva fare coi suoi vicini un po' come il virgiliano Titiro con Melibeo, poiché egli non abitava nella "grande" — si fa per dire — *Comum*, dove i magistrati veri e propri si vedevano e toccavano con mano, ma nei colli tra le Prealpi e il Lario, dove conduceva dopo l'*honesto missio* un'esistenza di dignitosa *paupertas*. *Veteranus* prima ancora dei *nomina*. Gesto provinciale nell'accezione moderna del termine? Forse. Esibizionismo da *parvenu*? Forse. Eppure senza uomini così — provinciali e *parvenus* — la romanizzazione non avrebbe potuto essere tanto capillare, specialmente negli ambienti rurali.

Dopo l'ambito sociale, passo a quello religioso, ricordando alcuni documenti epigrafici provenienti da territori in qualche modo periferici: si tratta delle associazioni di culti a singole, forse microscopiche, comunità locali degli *Agri Mediolanensis* et *Comensis* delle quali farò ora solo una panoramica "a volo d'uccello". Dal territorio mediolanense abbiamo a Corbetta il culto delle *Matronae* sia definite come *Ucellasicae Conacananuae* sia connesse a misteriosi *Masuonnes*⁸; assai

7. REALI, "Imitare i grandi...", o.c., 230.

8. CIL V, 5584, iscrizione ripresa — da ultimo — in REALI, M., "Note di religiosità transpadana: le iscrizioni della chiesa di S. Vittore a Corbetta (Mi)", *RSA* 22-23, 1992-1993, 141-148. Per questa iscrizione, come pure per le numerose altre menzionanti complesse e stratificate realtà culturali che — in varia misura — si connettono a microcomunità locali, fornisco uni-

simili — questi ultimi — ai *Masuinni* che a Valle Guidino di Brianza sono invece legati al culto della *Victoria*, pur nell'incertezza dell'interpretazione del testo⁹. La *Victoria* inoltre ricompare insieme con la *Providentia* legata forse a un gruppo di *Dellates* in un'epigrafe da Gerenzano, nel Varesotto¹⁰, mentre una comunità di *Braecores Gallianates* dedicò alle *Matronae* un'ara reperita a Galliano di Cantù¹¹, ai confini con l'*Ager* di *Comum*. Passo ora al territorio comense ove troviamo un'ara dedicata *Matronis et Geniis Ausuciatium* ad Ossuccio¹² (Fig. 2) e dove — all'estremità Nord del Lario — gli *Aneuniates* sciogliono un voto a *Iuppiter*¹³. Ma chi sono i *Masuinni-Masuonni*, i *Dellates*, i *Braecores Gallianates*, gli *Ausuciates*, gli *Aneuniates*?



Fig. 2: CIL V, 5227, da Ossuccio (*Ager Comensis*).

camente i riferimenti bibliografici senza la trascrizione integrale dei testi, del tutto incompatibile con la brevità richiesta alle comunicazioni del nostro convegno; molte di queste iscrizioni, comunque, sono state di recente relazionate col loro contesto territoriale da SARTORI, A., "I rapporti tra città e campagna: l'osmosi demografica", *Atti del Congresso "Milano in età repubblicana e augustea"*, Milano 1999, Milano 2000, 55-70.

9. CIL V, 5703, iscrizione di recente sottoposta a innovative riflessioni in SARTORI, A., "L'alto Milanese terra di culti", *MEFRA* 104, 1992, 1, 89-90, ove l'autore lascia aperta una delicata — e forse irrisolvibile questione: è una dedica *Victoriae Masuinorum* fatta da un *lib(ertus) Successor*, o un'ara dedicata alla *Victoria* da *Successor, Masuinorum lib(ertus)*?

10. SARTORI, "L'alto Milanese...", *o.c.*, 87-90 = *AEP* 1992, 760.

11. CIL V, *Suppl.It.*, 847 = SARTORI, A., "Le iscrizioni", *AAVV., Storia di Capiamò Intimiano*, Como 1982, 96, iscr. 20.

12. CIL V, 5227 = REALI, "Le iscrizioni latine...", *o.c.*, n. 9.

Lascio agli esperti di toponomastica considerazioni più precise, ma personalmente non credo che si possa dare una risposta unitaria a tale domanda, poiché se è vero che si può a pensare a piccole entità paganali-vicanali, riecheggianti comunità preromane, non si possono escludere forme aggregative d'altro genere¹⁴. Certo è che tanto i loro nomi ci portano lontano da Roma, quanto invece ci avvicinano i loro culti: tutt'altro che indigeni — almeno a parole — sono la *Victoria*, la *Providentia*, *Iuppiter*; e le "nordiche" *Matronae* sono prudentemente accompagnate dai romanissimi *Genii*¹⁵. Siamo, ancora una volta, in campagna e per lo più ai margini estremi dei territori municipali; sarà pur vero che dietro queste divinità le piccole comunità locali "sentivano" l'eredità spirituale dei loro vecchi dei: ma perché identificarli con la *Victoria* o la *Providentia*, personificazioni di parole d'ordine del potere centrale veicolate dall'iconografia monetale? Per paura di sembrare "arretrati" o infedeli, divennero forse "più realisti del re", trasformando in divinità epiche anche *numina* del *pantheon* ufficiale. Segno, ancora una volta, di provincialismo nell'accezione moderna del termine e di una volontà di sembrare

13. GIUSSANI, A., "L'iscrizione votiva di Olonio", *RAComo* 56-57-58, 1908, 29-38 = *AEP* 1909, 56 = REALI, "Le iscrizioni latine...", *o.c.*, n. 23.

14. Per tutto ciò rimando al recente lavoro CHARZANOVSKI, L.; DAVID, M., "Temi di urbanistica vicanale", *Atti del Congresso "Milano in età repubblicana e augustea"*, Milano 1999, Milano 2000, 275-282: ben lungi dal risolvere queste complesse questioni, gli autori le affrontano però da un punto di vista sia metodologico che pratico (per il territorio milanese) e forniscono un'aggiornata bibliografia. Per quanto concerne le realtà aggregative del territorio comense, interessanti alcune considerazioni passim di SENA CHIESA, G., "Il territorio di *Comum*: insediamenti, necropoli, popolamento", *Atti del Convegno "Novum Comum 2050"*, Como 1991, Como 1993, 185-220. Chi scrive ha comunque ripreso più recentemente l'argomento — anche alla luce dell'edizione di nuovi studi — in REALI, M., "Le microcomunità locali sulle nostre pietre", *Atti del Seminario "Le popolazioni dell'Italia antica"*, Biassono 2003, Edizioni del Civico Museo "Carlo Verri", Biassono 2004, 69-86.

15. Impossibile non menzionare i testi fondamentali sulla religiosità nell'Italia Settentrionale, e cioè PASCAL, C.B., *The cults of Cisalpine Gaul*, Berchem, Bruxelles 1964; RADKE, G., *Die Götter Altitaliens*, Münster 1979; CHEVALLIER, *o.c.*, 421-502; importanti suggestioni in merito al retroterra culturale preromano sono fornite da — tra gli altri — da MASTROCONQUE, A., "Culti di origine preromana nell'Italia Settentrionale", ECK; GALSTERER (edd.), *o.c.*, 217-226. Ogni area della Cisalpina romana, inoltre, presenta studi mirati alla specificità del territorio: oltre agli interventi di Antonio Sartori e miei sull'*Ager Insubrium*, non posso esimermi dal menzionare i numerosi recenti lavori di Giovanni Mennella sull'area ligure e piemontese, e di Alfredo Buonopane relativamente al Veneto e al Trentino, ricchissimi anche di spunti metodologici. Sulle *Matronae*, più volte citate in questo mio intervento, è utile la consultazione del volume LANDUCCI GATTINONI, F., *Un culto celtico nella Gallia Cisalpina*, Milano 1986.

romani anche nel *mos* dopo esserlo diventati d'ufficio nel *ius civitatis*.

L'ultimo ambito è quello artistico, ove è però più difficile usare genericamente il termine "provinciale", giacché per gli storici dell'arte la definizione di arte provinciale racchiude in sé un'idea precisa e composita: quella del ritardo nell'assunzione di modelli culti del "centro del potere" — per dirla col Bianchi Bandinelli — ma anche quella dell'ibridazione di questi modelli con una cultura locale di sostrato. Certo, movendo dalle epigrafi non si possono fare discorsi tanto elevati, e perciò vorrei solo abbozzare due considerazioni.

La prima è relativa a una stele iconica da Castelmarte, dall'*Ager Comensis* (CIL V, 5643)¹⁶: l'uomo coi baffi barbarici stride, e di molto, accanto alle sembianze più consuete dell'uomo e della donna che l'accompagnano (Fig. 3). Senza entrare nel merito dell'idealizzazione o del realismo del ritratto romano, certo è che la ricerca del contrasto sembra voluta, cercata, giacché sarebbe stato possibile censurare tale diversità; dunque, accanto alle forme di omologazione viste prima, persistettero modi di esibizione — più o meno orgogliosa — della propria specifica origine. D'altronde, proprio tutto non si può cancellare, e Strabone — in piena età augustea — ci ricorda che "Ἰνσοῦβριοι δὲ καὶ νῦν εἰσι"¹⁷, lasciando pensare che questi fossero in qualche modo riconoscibili; e ancora in età imperiale matura il comense Plinio il Giovane si sentì chiedere a Roma "*Italicus es an provincialis?*"¹⁸, ove il secondo membro dell'interrogazione indica o che la parlata di un pur coltissimo cisalpino poteva essere confusa con quella d'Oltralpe, o che un certo snobismo proprio della capitale potesse usare il termine *provincialis* col valore retroattivo di "originario di un'area che fu provincia"!

La seconda considerazione riguarda invece una tipologia di supporto monumentale, diffusa nel Nord dell'*Ager Mediolanensis*, e cioè nell'odierna

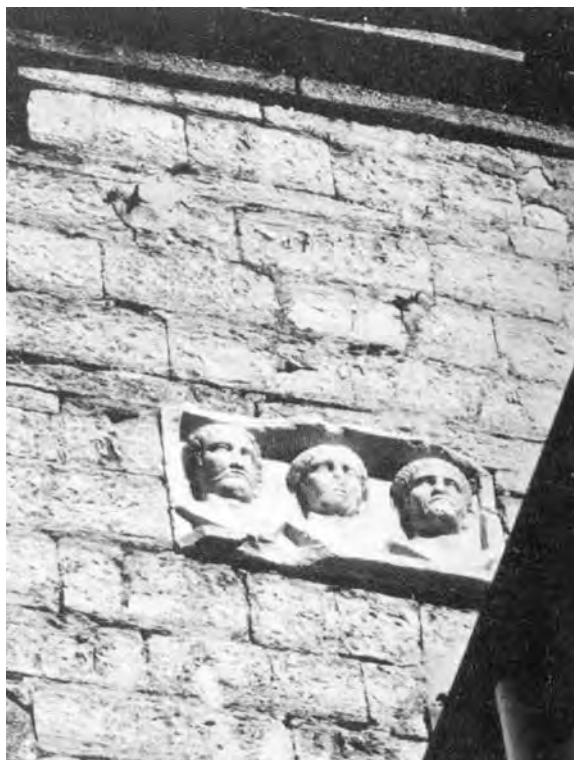


Fig. 3: CIL V, 5643, da Castelmarte (*Ager Comensis*).

Brianza. Si tratta di un'ara in locale serizzo dalla particolare, fortissima, rastremazione "a rochetto" del corpo centrale, esile rispetto agli aggettanti base e coronamento (fig. 4): ne possiamo contare un buon numero, con qualche significativa variante¹⁹, soprattutto in prossimità a quelle zone dove Antonio Sartori ha suggerito la presenza di santuari rurali²⁰. Siamo davanti ad un'interpretazione locale del modulo dell'ara ad uso sacro, alla cui formazione concorsero diversi fat-

19. Ne troviamo un certo numero in RESNATI, F., "Le iscrizioni latine della Brianza orientale e della Martesana", *RasMi. Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore* 55-56, 1989, ad esempio ai numeri 6, 7, 19, 28, 86 del suo catalogo. Giovanni Mennella, in sede di discussione, mi ha segnalato qualche affinità tipologica anche di queste are con alcuni altari "poveri" dal territorio novarese: piuttosto evidente, tra le altre, quella con CIL V, 6603 riedita recentemente proprio da MENNELLA, G., "Schede epigrafiche", BIANCOLINI, D; PEIRANI BARICCO, L.; SPAGNOLO GARZOLI, G. (edd.), *Epigrafi a Novara (Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. Monografie 7)*, 1999, iscr. n. 13 = lapidario 61. Il Mennella, inoltre, ricorda di averne vista qualcuna nei paesini lungo l'Agogna e il Sesia (territorio novarese), ma — ad esempio — ne constata la totale assenza nel Vercellese, il che potrebbe lasciare supporre che l'epicentro di questa tipologia sia stato proprio il territorio insubre, con qualche estrema area di diffusione nel vicino Novarese: questa idea - suggeritami in forma puramente ipotetica dall'amico Mennella - è molto interessante e merita senz'altro ulteriori riflessioni, che rimando ad altra sede.

20. Insiste molto su questa definizione SARTORI, "L'alto Milanese...", *o.c.*, che ne propone alcune possibili localizzazioni per la parte settentrionale dell'*Ager Mediolanensis*.

16. CIL V, 5643 = REALI, "Le iscrizioni latine...", *o.c.*, n. 55, ove ne restituivo così il testo, pur con i dubbi che derivano dall'impossibilità di vedere da vicino l'iscrizione, murata — molto in alto — nel campanile della chiesa di Castelmarte: *M(arcus) Au[---]lconis l(ibertus) Maximus = TOCCHETTI POLLINI, U., Stele funerarie romane con ritratti dai municipia di Mediolanum e Comum (Corpus Signorum Imperii Romani. Italia - Regio XI. Mediolanum-Comum, II)*, Milano 1990, 87 ss., cat. n. 37.

17. Strab. 5, 1, 6. Su questo passo, come pure su quello citato alla successiva nota 18, importanti considerazioni passim di SARTORI, "I rapporti tra città e campagna...", *o.c.*

18. Plin., *Epist.*, 9, 23. Cfr. anche la precedente nota 17.



Fig. 4: CIL V, 5660, da Barzanò (*Ager Mediolanensis*).

tori e fors'anche l'accorgimento tecnico di privilegiare sagome curvilinee a quegli spigoli angolari che minano l'integrità della pietra granulosa. Non so se è il caso di parlare di un *cliché* da officina lapidaria, oppure se si deve pensare a lapicidi itineranti che veicolavano, accanto a modelli canonici, "modelli affioranti o recuperati da linguaggi indigeni", per dirla col compianto Giancarlo

Susini²¹. Non mi pare però azzardato parlare almeno — sempre sulla scorta del Susini — di una comune "circostrizione culturale", e cioè di un comune "orizzonte epigrafico" cui riferire questi monumenti; e gli orizzonti epigrafici — cito alla lettera Susini — sono "spesso identificati oppure intersecati con altre circostrizioni, che talvolta gli studiosi definiscono come orizzonti (o province) scrittori e persino come orizzonti (o province) linguistici". Prendo dunque spunto da quest'uso "susiniano" del termine "provincia", estraneo al senso politico-amministrativo, per pensare anche in questo caso ad epigrafi espressione di un gusto provinciale, nell'accezione moderna e variegata del termine; monumenti dall'esito singolare, lontani dai canoni estetici consolidati, ma nel contempo consapevolmente tesi al raggiungimento di una valenza formale e "di gusto" tutta propria.

Concludendo, non penso certo di ricondurre ad unità le mie varie osservazioni. Ma parimenti osservo che, poiché gli storici tutti (antichi e moderni) esaltano la poderosa urbanizzazione e la veloce crescita demografica della Cisalpina romanizzata²², vale forse la pena di guardare con attenzione anche alle meno avanzate aree rurali, come si è fatto qui con qualche esempio dall'*Ager Insubrium*; aree rurali sempre in bilico tra conservatorismo e slanci innovatori tipici del moderno provincialismo e dove, anche in età in cui la Cisalpina non era più provincia e la repubblica se n'era andata da un pezzo, se ne poteva trovare comunque un qualche ricordo.

21. Questa citazione e quelle successive sono tratte da SUSINI, G., "Le scritture esposte", CAVALLO, G.; FEDELI, P.; GIARDINA, A. (edd.), *Lo spazio letterario di Roma Antica, II*, Roma 1993?, 291.

22. La connessione tra urbanizzazione e sviluppo demografico ed economico della Cisalpina viene ribadita in numerosi studi generali sull'area, tra i quali CHEVALLIER, *o.c.*, spec. 81-159; FORABOSCHI, *o.c.*, spec. 143-149. Impossibile, inoltre, non citare, i numerosi lavori di Emilio Gabba che hanno individuato proprio nell'urbanesimo — e non solo nell'Italia Settentrionale — una delle forme più clamorose di romanizzazione: molti di essi sono ora raccolti nel volume GABBA, E., *L'Italia romana*, Como 1994.